

III DOMENICA dopo PASQUA (A)

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Èmmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?». Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?». Domandò loro: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». Disse loro: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?». E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto». Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?». Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: «Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!». Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.

(Lc 24,13-35)

Con il racconto dei due discepoli in cammino verso Emmaus, per allontanarsi da Gerusalemme portando nel cuore la tristezza di una morte ingiusta e incomprensibile, Luca intende rispondere alla domanda dei discepoli di ogni tempo: Chi è il Risorto? Come opera? Come e dove si entra in contatto con lui?

L'evangelista risponde in forma narrativa, didattica, esponendo i dati essenziali della fede pasquale attraverso l'arte di un racconto; e per questo apprendistato mette anche il suo lettore per strada, nel tardo pomeriggio di quel 'primo giorno della settimana'. Nel raccontare la vicenda è peraltro assai probabile che Luca abbia lavorato su una tradizione anteriore e ai margini di quella dell'ambiente ufficiale, che ci è invece testimoniata dal testo di *1Cor* 15,3-9.

Certo Luca vuole rispondere anche alle obiezioni che qui il lettore può avanzare, come ad esempio se la risurrezione di Gesù non sia semplicemente una creazione del desiderio e delle attese dei discepoli; e, ancora più in profondità, se la risurrezione metta tra parentesi la morte di Gesù o non piuttosto ne esibisca la dimensione di paradossale rivelazione divina.

In cammino verso un villaggio

Alla prima domanda l'evangelista risponde mostrando due discepoli delusi nelle loro aspettative in Gesù. Egli ha parlato di 'salvezza', ma che cosa ha salvato? Così i due ritornano a casa loro per riprendere la vita di sempre, come prima di avere incontrato Gesù. Il gruppo dei discepoli si è disciolto con la morte del Nazareno e ognuno cerca di ricostruirsi una vita tornando a casa sua. La risurrezione di Gesù appare come la cosa più lontana dalle loro aspettative e nel loro cuore regna ormai solo tetra delusione e amarezza. È quanto diventerà più evidente poi nella seconda scena, allorché saranno interpellati da un misterioso viandante che si accosta a loro: «*Si fermarono col volto triste* [letteralmente 'con il volto scuro']... *dissero... Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute....*».

In ogni caso, l'allontanarsi da Gerusalemme segnala davvero la fine di tutto e un prendere le distanze dagli avvenimenti della passione e dal ricordo di Gesù in una sorta di cammino della delusione.

La nuova speranza, già esplosa nel cuore delle donne presso la tomba di Gesù dopo i giorni di silenzio, non è ancora entrata nel loro cuore. Luca vuole sottolineare questo tratto psicologico per ricordare alla propria comunità che la risurrezione non è un prodotto dell'attesa del cuore dei discepoli, ma solo dell'incontro con il Risorto. Tutto il prosieguo del racconto non fa altro che evidenziare la loro resistenza ad aprirsi alla prospettiva di una vita di Gesù, vita oltre la sua morte e vittorioso su di essa!

Veniamo subito informati circa l'identità di colui che si affianca al cammino dei due viandanti, diretti verso Emmaus. In tal modo siamo liberati dalla curiosità di scoprire chi sia il viaggiatore misterioso, e l'attenzione si può spostare sulla reazione degli altri due, sulle parole che i tre si scambiano. In altri termini, diventa centrale proprio il processo di riconoscimento del loro anonimo e misterioso compagno di viaggio, processo che appare sempre più convincentemente paradigmatico al lettore, che vi scorge l'illustrazione del suo stesso cammino di fede.

Se i due discepoli di Gesù non lo sanno riconoscere immediatamente è perché ormai il Risorto vive una vita divina e non bastano gli occhi della carne mortale per riconoscerlo nella sua vera identità; occorre anzitutto lo sguardo della fede. Qui, come in altri racconti evangelici, dall'apparizione del Risorto al riconoscere in esso il Gesù che era stato crocifisso passa un certo tempo e soprattutto è necessario un cammino interiore, nel quale si supera lo scandalo della crocifissione e ci si apre alla grande novità della risurrezione. Perché questo si realizzi, i discepoli devono essere aiutati dal Risorto, che offre loro una più profonda intelligenza delle Scritture e, attraverso di esse, del mistero che si è realizzato in Lui. Anche se i due discepoli e Gesù sono fisicamente vicini, in realtà i due sono ancora distanti dall'avere compreso il piano di Dio. Ma per capire questo piano essi devono uscire dalla loro cecità di cuore, che li rende incapaci di afferrare il senso profetico delle Scritture che mostrano come la via del Messia avrebbe dovuto essere attraversata dalla sofferenza e dal rifiuto per entrare nella gloria. Per indicare la loro situazione interiore, dominata da una profonda tristezza che li tiene prigionieri, Luca usa un'espressione di tenore fortissimo: *«I loro occhi erano impediti a riconoscerlo»*, cioè appaiono come dominati da una forza che impedisce loro di riconoscere Gesù: non sono liberi di vederlo, ma schiavi di un potere da cui devono essere liberati. La spiegazione che Gesù farà delle Scritture, non sarà quindi solo il dono di una luce intellettuale, ma una vera e propria liberazione interiore.

In compagnia... delle Scritture

Entrando nel dettaglio del dialogo, si vede come i due discepoli raccontino in sintesi tutto l'evangelo, addirittura fino all'annuncio pasquale, della cui non attendibilità si fanno però assertori. Viene da loro raccontato l'evangelo, ma in maniera come distaccata, fredda, priva di fuoco interiore. Ed è proprio questo fuoco che il misterioso viandante vuole accendere nel loro cuore!

Lo fa innanzitutto rimproverandoli per la loro mancanza di sapienza e per il loro non sapere scavare in profondità: *«Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti!»*; in altri termini, dicono parole grandi, a cui però non danno il giusto peso, e sono lenti al cambiamento interiore, ad aprirsi al nuovo che Dio sta operando. Per loro la storia di Gesù è stata solo un'appassionante avventura, ma con un brutto e tragico finale; sono incapaci invece di comprendere come quella medesima storia fondi e alimenti la speranza.

A questo punto il misterioso compagno di viaggio rilegge la vicenda di Gesù mostrando che la croce, che appare umanamente come un fallimento, è in realtà al cuore del piano di Dio, la manifestazione più impensabile della sua potenza d'amore. Per fare questo, Gesù stesso ha bisogno di rileggere le Scritture del Primo Testamento, mostrando come esse abbiano un centro proprio nella necessità del patire del Messia: *«E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui»*. Ecco la posta in gioco: il loro cuore da lento deve diventare ardente, e ciò può avvenire soltanto attraverso l'ascolto delle Scritture, l'accoglienza del loro annuncio più profondo: Dio è Colui che, in Gesù, ha sofferto e ha pianto per l'uomo, e quella morte rivela le lacrime e il dolore di Dio per il mondo. Ma proprio perché è il dolore di Dio, esso è la buona notizia e diventa speranza sorretta dalla fede nella certezza che l'amore di Dio vince la morte.

Vi è qui un insegnamento che sta particolarmente a cuore a Luca: ascoltando le Scritture con fede è possibile incontrare anche oggi il Risorto, perché le Sacre Scritture e Gesù fanno un tutt'uno; ascoltare le

Scritture è come vederlo risorgere da esse, ed è come se risuscitasse dai santi Libri, dove pulsa il cuore di Cristo.

«*Resta con noi!*»

Dopo avere conversato con i due discepoli, Gesù fa come se de dovesse andare oltre; il gesto non cela alcun inganno, ma piuttosto manifesta lo stile dell'agire di Gesù verso gli uomini, che provoca, appella la libertà umana e si lascia incontrare solo se si è disposti liberamente e sinceramente ad incontrarlo.

Fin qui è stato lui il “presidente del discorso”, della parola; la risposta dei due discepoli è carica di suggestione: «*Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto*». La sera sta scendendo e questo sembra per i due un argomento costrittivo per indurre lo sconosciuto compagno di cammino a rimanere con loro. In realtà, la loro richiesta manifesta che il loro cuore si sta aprendo alla speranza e scaldando nel petto. La notte senza Gesù non è triste e terribile, ma la compagnia del misterioso viandante, che ha parlato in tal modo di quanto era accaduto al loro amato e compianto Maestro, potrà forse dare un conforto e rendere quei momenti meno amari. Questo straniero è entrato nella loro vita, ha pronunciato una parola inattesa, ha fatto intravedere un significato nuovo nella tragedia da essi vissuta, e perciò i due cercano di ricambiarlo con il dono dell'ospitalità.

Certo, in questo «*resta con noi perché si fa sera*» vi è l'invocazione in cui si riconosce ogni credente, quando comprende che la sua vita è vuota senza il Signore, e che la cosa più bella è esattamente poterlo ospitare nella propria vita e nella propria casa. Il credente, sull'esempio dei discepoli di Emmaus, per poter riconoscere Gesù che gli cammina a fianco, deve implorare la presenza, e chiedergli di entrare là dove sta costruendo se stesso; deve ospitarlo nella sua libertà di una vita in cammino.

Tornando al racconto evangelico, la scena si rallenta, e i gesti si caricano di significato ma, prima di ciò, Luca rivela l'intenzione segreta del viandante invitato ad entrare: «*Egli entrò per rimanere con loro*». Questa è la reale intenzione del Risorto: entrare di nuovo nella loro vita dopo che il loro tradimento ed abbandono aveva rotto la comunione e instaurare una comunione che doveva più essere rotta. Non si limita dunque ad entrare per essere l'ospite di un momento, ma per diventare il compagno e l'amico di una vita intera.

Certo egli dapprima sembra colui che è ospitato, e poi, dai suoi gesti, si comprende che è lui ad ospitare...

Il suo sedersi a talvolta riannoda questo pasto serotino con i precedenti pasti, riportati più volte dall'evangelista, nei quali i discepoli avevano sperimentato la gioia del Regno; ma il gesto dello spezzare il pane richiama con forza l'ultima Cena di Gesù a Gerusalemme. Si ristabilisce la comunicazione con discepoli, quella comunicazione interrotta dal loro peccato e dalla sua morte. Come nella strada aveva “presieduto” la conversazione, ora Gesù presiede la cena e, secondo l'usanza giudaica, benedice Dio per il dono del pane e lo spezza. Il gesto dello spezzare il pane e della benedizione rievoca allora il dono fatto ai discepoli in quella notte prima di essere tradito. Ora ai due discepoli è dato di poter identificare il loro misterioso ospite con il Crocifisso, con Colui che la sera prima di morire li aveva voluti alla sua mensa: «*Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero*».

Si badi bene che Luca non vuole dire che il modo di spezzare il pane di Gesù era simile a quello del viandante/ospite di quella sera (il che sarebbe assai banale), ma piuttosto vuole sottolineare che la fede pasquale dei discepoli è ormai sbocciata nel loro cuore ed essi diventano capaci di riconoscere il Crocifisso-Risorto. Ora gli occhi della carne e quelli della fede si accordano; la loro esperienza del Risorto diventa così totale, onnicoinvolgente: lo vedono con il corpo, con lo spirito, con l'intelligenza, in definitiva con il cuore. È un'esperienza che per un verso è passiva e per l'altro estremamente attiva, poiché coinvolge radicalmente la loro libertà, la decisione di fidarsi e di affidarsi a quel viandante cui hanno detto: «*resta con noi!*».

È allora ormai chiara la verità che viene consegnata e data nei due gesti di cui la comunità del Risorto vive: la proclamazione della Parola e la condivisione del Pane. Sono questi che permettono di riconoscere anche oggi il Signore Risorto. Preparati dalla Parola, i discepoli riconoscono il senso di quel Pane; d'altra parte, vi è anche una preziosa indicazione su come la comunità deve celebrare l'Eucarestia: il gesto e il senso dell'Eucarestia si riconoscono solo se prima c'è l'ascolto credente della Parola.

«*Ma lui sparì alla loro vista*». Il fatto che Gesù sparisca alla loro vista vuol significare che, una volta suscitata la fede nei discepoli, questi non abbisognano più di mezzi eccezionali, come la visione; ora la fiamma che Lui ha acceso nel loro petto non si spegnerà più, anzi sarà ravvivata dallo Spirito a Pentecoste

quando scenderà su di loro come lingue di fuoco. Il *divenire invisibile* da parte del Risorto (così letteralmente in greco!) non significa un negare la propria presenza, un essere assente, ma l'essere entrato nel cuore dei due discepoli con la spiegazione delle Scritture e con il dono del Pane. Ogni volta allora che la comunità celebra la memoria del Crocifisso risorto, egli, nella sua invisibile presenza, continua ad essere e a camminare con i suoi. È una presenza che riempie il cuore, come riconoscono gli stessi discepoli di Emmaus: «*Ed essi si dissero l'un l'altro: "Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?"*». E così il loro ritorno a Gerusalemme si muta da un viaggio della nostalgia ad un itinerario di una speranza ormai invincibile.

Mons. Patrizio Rota Scalabrini